

L'idea del progresso e l'Anarchismo

(Continuazione)

Noi sfioreremo appena il lato economico della dottrina anarchica, del socialismo propriamente detto. Certo le classi diseredate e sventurate hanno in ogni tempo cercato di rialzarsi, di mutare le condizioni inesorabili della loro esistenza; e in ogni tempo hanno tentato, sebbene indarno, di evadere dalla città di miserie e di dolore in cui le soffocavano gli antagonismi sociali; hanno in ogni tempo lottato per affrancarsi, per conquistare il diritto alla vita che era loro ostinatamente negato....

Ma in nessun momento della storia questo anelito verso il benessere e la libertà è stato mai così intenso, così gagliardo come al giorno d'oggi; non mai questa ascesa delle ultime classi sociali verso le solitarie regioni della felicità è stata così vertiginosa ed incoercibile come nel XIX secolo. I paria, i diseredati non si accontenteranno ormai più di riforme, di mutamenti sempre inefficaci, di concessioni piccole o grandi; così non si arresteranno più alla piaga immediata, agli effetti, al dolore del momento.

Educato da una lunga dolorosa esperienza hanno alla fine compreso che non si abolisce il dolore se non si aboliscono le cause onde è generato. Disillusi, non attendono più nulla dalla buona volontà dei governi, dalla filantropia e dalla pietà padronale o borghese. Un sogno di trasformazione sociale li tormenta; aspirano ad uno stato di cose in cui, il capitale non esistendo più, la bontà ipocrita e la filantropia umiliante non avranno alcuna ragione di essere; nel nuovo ordine di cose che essi inseguono tutte le basi, tutte le forme attuali della vita muteranno, i rapporti tra gli uomini saranno umani veramente, l'egoismo feroce cederà il posto alla solidarietà.

Le classi privilegiate debbono scomparire perché tutti, tutti assolutamente, hanno diritto d'assistere al giocondo banchetto della natura.

Ecco il sentimento della massa proletaria stanca alfine di soffrire, ecco la grande verità che la anima e la pervade! La coscienza delle sue proprie forze si risveglia finalmente in essa, e al rombo delle sue rivendicazioni la cittadella cadente del vecchio mondo traballa, vicina a ruinare.

Noi ci siamo, in questo breve studio, sforzati a dimostrare che in seno alla folla i bisogni si traducono in aspirazioni più o meno vaghe, e che queste, raccolte e sviluppate dai pensatori e dai filosofi, costituiscono le idee propriamente dette. Date queste condizioni lo stato dell'animo popolare deve necessariamente ripercuotersi in tutte le produzioni intellettuali dell'epoca; ed è veramente quello che avviene.

"Non v'è questione sociale!" si disse in Francia all'indomani della Comune, schiacciata con ferocia inaudita e selvaggia, ma la borghesia trionfante non aveva avuto neanche il tempo di lavarsi le mani grondanti di generoso sangue proletario, ma l'anno di trionfo non era ancora spirato sulle sue labbra che il socialismo, abbattuto per un istante, si drizzava dinanzi ad essa più forte, più minaccioso, più terribile che mai....

Evidentemente essa si ingannava: la questione sociale di cui si negava con tanta energia l'esistenza è sempre viva, è così viva che essa appare in fondo a tutte le manifestazioni del pensiero moderno: la scienza, l'arte, la letteratura, il teatro; essa penetra dappertutto, invade dappertutto, s'impone dappertutto anche nei saloni mondani e gaudenti in cui si finisce per accorgersene e preoccuparsene. Ora non è soltanto il benessere economico, giustamente reclamato dalle classi diseredate che provoca la questione sociale: causa principale a determinarla, a svilupparla nella nostra società squilibrata è l'aspirazione degli uomini al benessere morale che non si saprebbe né realizzare né concepire all'infuori della libertà.

La ricerca della libertà, il desiderio ardente ed appassionato di attingerla, di goderne le delizie ineffabili, sono l'essenza e l'anima dell'individualismo.

L'individualismo! ecco una parola che di controversie e di diatribe accese ne ha suscitato! Dagli evi più remoti, si era infatti abituati a considerare l'individuo una quantità trascurabile, uno zero che non ha per sé alcun valore. Schiavo, servo, villano, suddito, cittadino a volta a volta, il proletario non è stato mai libero, non è stato mai un

uomo, un'unità cioè più o meno definita, più e meno distinta nella struttura sociale, unità in possessione d'un certo numero di diritti in equivalenza delle molte e diverse obbligazioni a cui era sottoposto. Sacrificato un dì al diritto divino onde si ammantavano imperatori e re, è immolato oggi sull'altare della patria e dell'interesse sociale, due entità le quali non sono in fondo che il diritto divino democratizzato, di cui la classe dominante si serve meravigliosamente per soggiogare e dominare le moltitudini.

L'individuo è bensì la cellula primordiale dell'organismo sociale ma le sue aspirazioni non hanno mai presieduto agli accordi interumani, i suoi bisogni non hanno mai ispirato legislatori o le loro leggi: non si è mai fatto contro di lui se non per infliggergli delle leggi coercitive, la sola cosa che la vita sociale gli abbia veramente prodigato.

Ed a mostrare come siffatta maniera di vedere — la quale annichila totalmente l'individuo — sia ancora generale, ci basterà ricordare che essa è stata adottata da un partito che, giova confessarlo, è certo tra i più avanzati del tempo: i socialisti della scuola tedesca (1).

I quali si curano il meno che possono dell'individuo e non lo prendono affatto come punto di partenza o come pietra angolare del nuovo edificio sociale a cui lavorano.

L'individuo dovrà continuare ad abdicare alla propria volontà e libertà, non più, è vero, in favore di un uomo o di una classe, ma in favore della collettività, della società intiera il che non muta punto il valore dell'atto stesso. Lungi dall'attenuare la concentrazione dispotica in cui, fatalmente, gli interessi individuali non trovano considerazione, i socialisti non sognano al contrario che d'accrescerla, di consolidarla, di generalizzarla ancora più. Non s'accorgono neanche che tenendo così scarso conto dell'individuo essi rendono impossibile la felicità che ci promettono, giacché dovunque è concentrazione, vi ha pressione, e questa è incompatibile colla libertà. Ora così per godere come per soffrire gli uomini vogliono essere anzitutto liberi: quando è obbligatoria anche la gioia è un dolore....

Per risolvere il problema sociale bisogna dunque che la centralizzazione, sotto qualsiasi forma, scompaia; bisogna che l'individuo cessi di essere un semplice ingranaggio e riacquisti la sua integrità: il rispetto della sua personalità, la libera affermazione del suo io, la sua autonomia, debbono essere le basi fondamentali dell'ordine sociale futuro.

La felicità del genere umano non si attingerà per altra via!

(Continua)

D. M.

(1) E sul figurino tedesco calcan i partiti socialisti del vecchio continente (qui nella free country in fatto di socialismo siamo sempre a.... sant'Agostino) aspirazione ed atteggiamenti, programmi e tattica.

(N. d. T.)

Sintomi promettenti

I parlamentaristi del socialismo SCIENTIFICO perdono terreno! ne siamo oltremodo lieti e lo gridiamo ben forte; non importa se qualche IDOLO vivente o qualche BARBETTA devota ci mormorerà alle spalle: "Gli anarchici fanno il giuoco della borghesia".

Simili sfoghi non ci fanno più né caldo né freddo.

Del resto, il nostro rallegramento è legittimo. Noi abbiamo sempre messo in guardia i lavoratori contro i miraggi e le turlupinature rappresentative; abbiamo sempre detto: "Non vi fidate, non votate per nessuno; un vostro rappresentante in parlamento — neppur volendolo — potrebbe giovarvi".

"Lasciate gli usurpatori e i tiranni cedere i poteri e la fucina legislativa, conservate la vostra posizione di classe".

"È solo mettendoci al difuori delle leggi, è solo schierandoci, coalizzandoci contro il potere che possiamo vincere le sante battaglie della nostra completa emancipazione".

La divisa: "Pel proletariato contro la borghesia; colla borghesia, per la civiltà" non ci ha mai ispirato la menoma fiducia.

E ci addolorava profondamente lo spettacolo offerto, in tempo di elezioni politiche, dalla parte maggiore del proletariato SEDI-

CENTE orientato; ma in verità, già ubbriaco di speranze e di ciancie tribunicie.

Oggi, che un cambiamento salutare si delineava a caratteri luminosi sull'orizzonte tenebroso della lotta di classi, mandiamo un sospiro di sollievo e ci diamo ad un nuovo e più intenso lavoro di preparazione rivoluzionaria.

La coalizione disperata e tenace di tutti gli elementi conservatori, in Italia, ha determinato la bancarotta del parlamentarismo socialista!

La prossima, immane revoca del NON EXPEDIT, gli scaverà poi un abisso così profondo, da rendergli vano qualunque tentativo di rimostrarsi alla superficie.

È forse della vittoria borghese che ci ralleghiamo? No!... è della sconfitta dei riformisti del socialismo; poichè questa sconfitta è un vero trionfo pel proletariato.

Questa sconfitta, che — se le circostanze lo avessero richiesto — i borghesi avrebbero potuto benissimo rendere molto più disastrosa, rivela al popolo diseredato due ammaestramenti degni di tutta la sua considerazione. Primo: "è illusoria qualunque protesta d'ingerenza rivoluzionaria nell'organismo legislativo dello Stato borghese"; secondo: "il ciclo delle evoluzioni sanguinose è tutt'altro che chiuso.... È necessario, invece, prepararci e preparare le masse alle ribellioni violente".

Il principio informatore del governo, che — domani, in Italia — sarà chiamato a reggere le sorti del paese, si chiama TIRANNIDE sfacciata, insultante.

Il gesuitismo, il lenocinio diplomatico, le alleanze a DOPPIO TIRETTO, i sistematici TIRA E MOLLA del potere, non hanno salvato neppure le apparenze delle manovre di asservimento, di sopraffazione capitalista.

"Ormai il giuoco è conosciuto; bisogna sapere imporre la frode!..."

"È fatalità ineluttabile: il popolo diseredato deve, ad ogni modo, prestarsi alla consolidazione, allo sviluppo della proprietà privata".

"È una funzione STORICA che deve compiere... anche spintovi alla baionetta!"

Questi i propositi manifesti dei reggitori dell'ordine.

Nelle caserme e nelle questure già circolano dei pensieri sinistri che vogliono dire al popolo: "aspettate un pochino; non dubitate: ve la daremo noi!..."

Se, sotto un governo LIBERALE, si fucila impunemente e per nulla; cosa avverrà mai domani, quando la consegna sarà.... di fucilare?!

Avvenga pure quello che il momento storico comporta; la tragedia sociale volge all'epilogo.

Noi attendiamo gli avvenimenti coll'ansia d'innamorati; e quanto più burrascosi questi saranno, tanto saremo contenti: saluteremo esultanti il tanto desiato PRINCIPIO DELLA FINE.

Nell'attesa, esultiamo! I parlamentaristi del socialismo scientifico — carezzati dalla borghesia, fino alla proclamazione dello SCIOPERO GENERALE, perchè ritenuti INGENUAMENTE, timonieri della barca rivoluzionaria — sono stati banditi dal PILOTAGGIO legislativo.... Addio, preponderanza risolutiva!!!

Convenga abbandonare il processo SCIENTIFICO, e ritornare al concetto CATASTROFICO? Lo crediamo.

Crediamo che, nel popolo diseredato, nel popolo, a cui un millennio di cattedra di teorie rivoluzionarie, di ricostruzioni ideali, non darebbe certo un sicuro indirizzo di coscienza, nel popolo comincia a farsi strada il sentimento onnipotente della solidarietà d'azione contro tutte le supremazie, economicamente dissanguatrici, e politicamente inquisitoriali.

È il partito della REDENZIONE CIVILE del Proletariato che si apre la via attraverso le boscose insidie e del pregiudizio.

Quando i segugi del potere esecutivo scenderanno in piazza contro i lavoratori inermi; quando i cani dell'ORDINE faranno colare sangue proletario per le vie, basterà un urlo d'indignazione, per chiamare a riscossa la TEPPA, la CANAGLIA allevata nella miseria e nel fango....

E la riscossa sarà debellatrice!

Le leghe di cointeressati alla conservazione della schiavitù popolare, i BASTONI FERATI e tutti gli altri mezzi, tanto PREVENTIVI, quanto FRATERNI, non saranno digi sufficienti da ritenere la fiumana che gorgoglia, che sale, che minaccia seriamente d'irrompere.

Il parlamentarismo perde terreno: è la

Rivoluzione sociale che avanza a passi giganteschi.

Prepariamoci; e la nostra divisa di battaglia sia questa: "Cogli oppressi contro i tiranni; tirar primi e tirar giusto!"

RIVOLUZIONARIO.

Continua.....

Il movimento rivoluzionario, in Russia, continua malgrado la repressione selvaggia dei cosacchi di Nicola II, ed il pio desiderio della stampa borghese europea ed americana.

Il periodo delle petizioni legali (!) e dell'azione timida pare, ce lo auguriamo, finito. La ragione è ora alle armi.... non esclusa la vendicatrice chimica: la efficace nitroglicerina e la rumorosa dinamite. La chimica, opera seriamente e disorienta la baldanzosa e criminale squadra dei potentati che governa, opprime e dissangua la Russia proletaria ed intellettuale.

È la gloriosa tradizione dei "terroristi" tanto temuti che va perpetuandosi non smettendo la sua primitiva energia.

Il granduca Sergio, una delle anime nere della reazione, zio e consigliere dello Czar, ha sperimentato, lui pure, per le vie di Mosca, gli effetti della chimica; una bomba, lanciata da un generoso vendicatore delle vittime del 22 gennaio, di tutte le vittime del dispotismo russo, lo ha tolto per sempre di vita.

Il granduca Sergio, scrive Ch. Albert sui TEMPS NOUVEAUX, non era soltanto il truffatore sfrontato, il concussionario disprezzato da tutta Mosca. Non era soltanto il libertino svergognato che, per un raffinemento sadico, perseguitava la razza ebrea e soddisfaceva, nello stesso tempo su fanciulli ebrei dei due sessi le sue ignobili passioni. Era pure ed anzitutto l'anima della reazione, il consigliere ascoltato e temuto dello czar, in una parola, il personaggio più ferocemente deciso a mantenere la Russia, un tempo il più lungo possibile sotto il dispotismo degli czar".

Tanto basterebbe per giustificare, se di giustificazione ci fosse bisogno, ciò che non crediamo l'atto audace dei rivoluzionari. La repressione violenta di simili avversari non solo è giustificabile, ma la crediamo fortemente doverosa e di maggiore interesse per la causa della rivoluzione.

Nei grandi conflitti sociali, la pietà è un delitto, è una forma di tradimento mascherato che ogni vero rivoluzionario deve bandire dal suo animo, per quanto generoso esso sia; non si deve vedere che il nemico al quale occorre schiacciare la testa prima che possa mordere e spargere il veleno deleterio.

Ma, nel caso particolare, un'importanza ancora maggiore noi diamo all'atto che ha soppresso il granduca Sergio. Molti atti di ribellione individuale, possono non rivestire che un carattere di semplice fatto di cronaca, di un atto che, per sprigionando elementi sufficienti per poterlo classare fra gli atti che stanno, oggi, a testimoniare dello stadio acuto della lotta esistente fra padroni ed operai, fra oppressori ed oppressi, non hanno però, per la limitata loro influenza il valore di vero atto sociale. L'uccisione, invece del granduca Sergio, dato anche lo stato attuale delle cose, è per noi un vero e proprio atto sociale. In Russia non è più la lotta fra uomo e uomo che si combatte; non è più la destituzione di un imperatore, che si vuole, per installarne un altro, no! è la guerra a tutto un sistema politico e sociale tirannico che, con simili atti, si esplica ed afferma nella rigogliosa sua violenza, per la ricostituzione di una società nuova. È la lotta contro un passato di crudeltà, di ingiustizie, di oppressione, che si compie travolgendo tutti gli ostacoli che si presentano, spazzando tutte le cariatidi bacate e corrose che si ostinano a vivere, malgrado l'irruzione possente ed irresistibile di nuove idealità, di più moderne aspirazioni, è una nuova era sociale che si annunzia per la Russia. Perciò, l'atto che ha soppresso il granduca Sergio si eleva dal semplice fatto di cronaca giornaliera ed assume l'importanza di un atto sociale.

Abbiamo detto che una nuova era sociale si annunzia per la Russia. È vero. Nessuno può ormai smentire questo nostro asserto; i fatti sono oggi troppo evidenti. Però mette conto soffermarsi alquanto sulla possibilità,